

segue le sue orme. Se ci sono ospiti in casa, i maschi siedono soli a mensa, e le donne servono; a notte, una delle donne rischiarava la mensa con pezzi di pino acceso.

A codesto disprezzo della donna contribuisce molto la superstizione religiosa. Il parroco insegna al morlacco che la donna, dopo il parto — pensate un po! — è un essere tanto impuro, che non deve neanche frequentare la chiesa, per quaranta giorni. Passata la quarantina ha luogo, sulle porte della chiesa, una stranissima ed abbominevole cerimonia: la puerpera con una candela in mano se ne sta inginocchiata ed aspetta il prete che la fa attendere un bel pezzo. Finalmente, egli capita salmodiando, con un cipiglio severo, si avvicina alla morlacca, le porge un lembo della stola e la conduce fino all'altare. Lì, con una preghiera lunga, la purifica — da quale delitto? — e allora soltanto essa ridiventa degna di assistere alle funzioni sacre nella casa di Dio... Il morlacco, che non fa astrazioni parziali, generalizza il concetto dell'impurità e crede fermamente che la donna sia un essere non solo impuro, ma sconcio e indegno d'esser trattato da pari a pari.

In generale, il morlacco è oltremodo pigro ed indolente: lavora giusto quanto gli basta per preservare la famiglia dall'inedia, e quando è costretto. Ma, quando lavora, è di un'energia eccezionale. Profitta di tutte le occasioni possibili per oziare e gozzovigliare. Una festa nuziale, una festa funebre, le frequenti sagre, cento santi protettori, un processo a cui debba intervenire come testimoniaio, un contratto, l'acquisto o la vendita di un bue, d'una vacca, di un cavallo, una gita al capoluogo per vendere qualchecosa — tutto gli serve di pretesto per isfuggire le fatiche della vita campestre, le noie della famiglia, i rompicapi economici che spesso lo affliggono. Dall'epoca del raccolto a quella della seminazione,